

in copertina

N.24,
2019

all'interno, da sinistra verso destra:

N.22, 2019

N.11, 2019

N.24, 2019

GIUSEPPE RAFFAELE PRESENTE UMANO

dal 13 giugno al 16 luglio

a cura di
Filippo Malice e Mosè Previti

a cura del
Prof. Filippo Malice,
coord. del Dipartimento delle Arti Visive
e di **Mosè Previti,**
critico e storico d'arte

presenta
Mosè Previti

allestimento
Prof. Remo Malice

supervisione scientifica
Prof.ssa Maria Daniela Maisano,
direttore
Prof. Francesco Scialò,
vice-direttore

progetto grafico
Agnes Mezei

Da lunedì a venerdì
dalle 10.00-13.00 alle 16.00-19.00

Ingresso gratuito

Per info
f.malice@accademiabelleartirc.it

Pubblicazione composta in Aller, Arial e stamPete

© Copyright 2019
Tutti i diritti riservati

Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria
Via XXV Luglio, 10 - 89121, Reggio Calabria
www.accademiabelleartirc.it



Presente Umano

Giuseppe Raffale del giovane artista arruffato, dismesso, eccentrico, non ha nulla. Si presenta sempre impeccabile, perfettamente pulito rasato, mai troppo alla moda, mai classico. Pur essendo nell'età giusta per questo tipo di cose, non fuma, non beve ed è sempre molto educato e pacato nei modi. Non ama il clamore, il suo parlare è moderato, per certi versi timido. E fino a qui, Giuseppe Raffale sembra tutto miele, burro, strada in discesa. Ma non è così. L'artista ha la sua volontà molto determinata, la sua linea molto precisa, confrontandosi con lui è facile arrivare al punto in cui le idee diverse si fronteggiano e l'artista non cede. La ricerca intorno alle potenzialità della linea l'ha accompagnato senza interruzioni fino a oggi con risultati molto interessanti. Nella vibrazione del segno minimo, riesce a imprimere le stratificazioni del sentire, le fragilità dell'esistenza, la ricerca oltre le norme topologiche classiche della rappresentazione nello spazio.

Nel ferro Raffale ha trovato la materia in grado di tradurre questa sua forte tensione minimalista via via sempre più radicale. A perfezionare la sua tecnica è stato certamente l'insegnamento di Filippo Malice, suo maestro all'Accademia di Reggio Calabria. Con Malice ha potuto approfondire le possibilità espressive di questo metallo, sviluppando tecnica e controllo della materia. Per sua natura, il ferro ha una certa duttilità e resistenza, è segno di forza, attributo marziale, sostanza tecnica della prima età moderna. Tuttavia la sua qualità per antonomasia, la pesantezza, è stata attaccata da Raffale fin da principio. Con un processo ossimorico, l'artista si è sviluppato in un persistente opera di alleggerimento e allungamento che nega la sostanza del ferro per condurlo a uno stato di docile trasparenza, un'aggraziata eleganza che nell'ostentata leggerezza contiene la densità di un potente messaggio.

Con "Presente Umano", Raffale vuole parlare quotidiano drammatico della nostra epoca. Per farlo, l'artista ha scelto di utilizzare un linguaggio che avesse degli episodi diversi, uno stile maggiormente comprensibile, a tratti quasi stradaiolo, adatto a un'audience larghissimo. L'artista percepisce nel nostro tempo un senso di oscura distruzione. Tutte le opere del progetto sono nere. I colori vengono dagli "accessori", gli "oggetti trovati" che Raffale mette in relazione con il suo lavoro. I tondini delle costruzioni edilizie sono stati scelti quale elemento per via del loro profilo frastagliato, grezzo. La lamiera del grande tondo, il grande scudo di ferro, s'impongono per la loro brutale presenza. Ci sono anche elementi ironici, come il salvagente dentro la teca e il suo martello inamovibile, o le coperte termiche appese come capi griffati all'appendiabiti travolto. Sensibilissima la linea del Crocifisso con i braccioli, attento e molto ponderato l'elegante rapporto tra vuoti, pieni, deformazioni e riflessi dell'altra lamiera. L'artista ha voluto raccontare il dolore del mondo. L'imbarazzante pesantezza, l'oscuro frastagliato bordo di certi involucri, l'architettura complessa di certi piani saldati secondo geometrie ricercate, restituiscono l'aria fatale che l'umanità sta vivendo. *Hic sunt leones*, qui ci sono i leoni. Così riportavano certe antiche mappe per segnalare terre selvagge dove la civiltà aveva termine. Raffale ha voluto raccontare di questa fine, di questa riduzione dell'uomo a cosa morta, a cosa nera bruciata. L'esperimento è riuscito. Queste sculture fanno rimanere immobili di fronte alla certezza del fallimento. Manovrando la materia più fredda e crudele, Raffale è capace di fare battere il cuore con la geometria della linea. È in grado costruire cortei e teatri, prigioni e prospettive aperte dove l'umanità, nonostante tutto, esiste e sa guardare ancora molto oltre la propria miseria.

Mosè Previti